

COMUNITÀ

L'intervento

Che delusione: in quel bacio c'è solo odio



Carlo Rognoni

SEGUE DALLA PRIMA

Quando alla violenza delle istituzioni, in particolare della polizia di allora (siamo negli anni Sessanta), si rispondeva con segni di pace. Gli hippy indossavano vestiti coloratissimi, con disegni che ricordavano fantasie psichedeliche e ai poliziotti vestiti di grigio gridavano «fate l'amore non la guerra». Vi ricordate quell'altro slogan? «Mettete dei fiori nei vostri cannoni». Davvero belle e pacifiche provocazioni più efficaci di qualsiasi lancio di pietre o uso di spranghe o assalti alle camionette delle forze dell'ordine. Quei ragazzi e quelle ragazze sono entrati nella storia del costume. Chi lancia pietre e usa spranghe al massimo resta nella cronaca nera.

Ebbene sono sicuro che quella foto della ragazza No Tav che bacia la visiera del celero ha fatto il giro del mondo, proprio perché conteneva un messaggio d'altri tempi, sicuramente contraddittorio rispetto agli anni della rabbia e dell'odio, gli anni che stiamo vivendo. E penso che tanti della mia generazione - ma non solo - abbiano pensato a quel bacio come a un segno che chissà forse qualcosa stava cambiando. Ti puoi ribellare, ti puoi opporre al sistema senza usare la stessa violenza di cui accusi proprio lo stesso sistema di far largo uso.

Ora la mia illusione è durata meno di ventiquattro ore. È bastato che qualche giornale rintracciasse prima il poliziotto e poi la ragazza del bacio per capire che la verità era molto diversa da quella che volevo immaginare io.

L'unico autorizzato a parlare è stato il caposquadra del giovane poliziotto, che ha spiegato: «È stato un gesto fondamentalmente ostile e che quasi rasenta un reato penale, oltraggio a pubblico ufficiale... I no-

stri reparti in Val Susa hanno un compito delicatissimo, quello di consentire che le proteste, legittime in un paese democratico, si svolgano nella legalità».

Certo che se Nina De Chiffre, 20 anni, la ragazza del bacio, militante del collettivo milanese Remake, se ne fosse stata zitta, avrebbe avuto un risultato molto più forte e, perché no, rivoluzionario. Poteva semmai lasciare che fossero i suoi amici a immedesimarsi nel militante duro e puro - come per altro hanno fatto - pronto a dibattere contro ogni segno di distensione e a prendere le distanze da quel bacio. E invece Nina ha parlato. E immediatamente la storia del bacio si è trasformata in un racconto di odio. Che cosa ha detto la ragazza? Intanto che sa bene quello che faceva e che non correva rischi: «So quali siano le regole di ingaggio delle forze dell'ordine: so bene che non possono reagire alle provocazioni. Non

mi sono limitata a baciare come si è visto in foto. Gli ho detto delle cose per vedere se reagiva, ma lui è rimasto immobile. Era grottesco». Lui grottesco? O lei che dichiara: «Volevo ridicolizzare, umiliare». E poi: «È sempre molto divertente vedere come vengono reinterpretate le foto. La ragazza in questione sono io. Nessun messaggio di pace, anzi, questi porci schifosi li appenderei solo a testa in giù». E poi spiega la sua rabbia ricordando un episodio avvenuto a Pisa nel mese di luglio quando durante una manifestazione la sua amica Marta fu «molestata e picchiata, senza nessuna conseguenza per gli agenti».

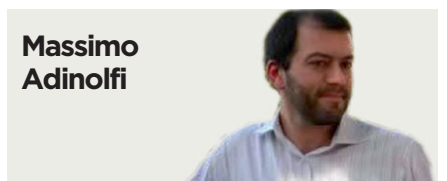
Nina parlando ha perso un'occasione. Noi leggendo questa rabbia, questa faziosità, questo desiderio di vendetta, abbiamo perso una speranza. Che sarà anche l'ultima a morire, e tuttavia qui più che fare l'amore si pensa ancora a fare la guerra.

La foto



Il commento

Cancellieri, leggerezze e responsabilità



Massimo Adinolfi

SEGUE DALLA PRIMA

Innanzitutto, stanno le telefonate note alla magistratura torinese, e portate a conoscenza dell'opinione pubblica, dalle quali risulta la vicinanza del ministro ai Ligresti, al momento degli arresti di membri della famiglia, e il successivo intervento presso il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, a proposito della reclusione di Giulia Ligresti. Su questi fatti, su queste telefonate, c'è già stato un passaggio parlamentare. La posizione del ministro è stata corroborata sia dai comunicati della Procura torinese, che dalle dichiarazioni rese dai dirigenti del dipartimento: allo stato, non risulta alcuna intromissione indebita. Le decisioni dei magistrati su Giulia Ligresti sono state prese indipendentemente dall'interessamento del ministro, né tale interessamento rappresenta un'eccezione rispetto alla linea di condotta tenuta dalla Cancellieri in casi analoghi. Se Giulia Ligresti è andata ai domiciliari è stato solo per le sue condizioni di salute, secondo le valutazioni dell'autorità giudiziaria. Di diverso c'è dunque solo il modo in cui il ministro è venuto a

conoscenza del caso, per via dei suoi rapporti amicali con la famiglia.

A questi fatti si è aggiunto, a quanto pare, un nuovo elemento: risultano infatti ulteriori contatti coi Ligresti, una telefonata personale del ministro (invece di un sms, come dianzi dichiarato) e conversazioni telefoniche del marito del ministro. A proposito di questi ulteriori contatti, rivelati dalla stampa, la Procura torinese ha precisato che il ministro non è indagato. L'eventuale omessa comunicazione non riguarderebbe comunque la fattispecie su cui la Procura indaga (il falso in bilancio dei Ligresti). Gli atti relativi sono stati peraltro trasmessi alla procura di Roma.

Non c'è altro, allo stato. Nulla di penalmente rilevante, nulla che modifichi radicalmente il quadro già portato all'attenzione del Parlamento. Sul piano politico, però, la vicenda ha preso una brutta piega non solo perché i Cinque Stelle hanno presentato una mozione di sfiducia, ma anche perché i candidati alla segreteria del Pd, in piena campagna congressuale, hanno fatto sentire la loro voce. Con accenti diversi, tutti hanno invitato il ministro a riconsiderare la sua situazione. Le dimissioni prima del voto di fiducia sono divenute una possibilità.

Non si tratta della posizione ufficiale del Partito democratico, che emergerà solo questa mattina. In piena campagna congressuale, è tuttavia comprensibile che anche il caso Cancellieri diventi terreno per differenziarsi: che dunque Civati sia saltato su con l'idea di affiancare alla mozione grillina una mozione di sfiducia a firma Pd fa parte del gioco, anche se non fa parte delle regole ordinarie che un partito può e deve darsi nel determinare la propria condotta parlamentare. C'è da augurarsi che, finita la battaglia per le primarie, si torni a discutere nelle forme debite e

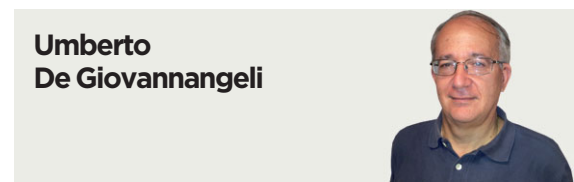
nelle sedi opportune se come e quando presentare una mozione di sfiducia, prima di annunciarla in un'intervista in tv.

In ogni caso, il ministro gode ancora della fiducia del Presidente del Consiglio, e la sua linea difensiva non è mutata: i rapporti amicali più che decennali con la famiglia Ligresti non hanno fatto velo al mio comportamento pubblico e ai miei doveri di ufficio, ha sostenuto il ministro. Dopo di che entriamo nel campo più aleatorio dell'opportunità. Sono opportune le dimissioni? Dipende da come si valuta la leggerezza con la quale Anna Maria Cancellieri ha affrontato il caso, intrattenendosi al telefono con i Ligresti, secondo una familiarità e in nome di un'amicizia che risalivano a ben prima del suo impegno di governo (così come dell'epilogo giudiziario), ma che forse avrebbero dovuto essere tenuti più nettamente distinti e distanti dalle sue responsabilità. Sta di fatto che di questa leggerezza il ministro si è già rammaricata in Parlamento, e che non stiamo comunque parlando di nulla che, a quanto è dato sapere, abbia alterato comportamenti, azioni o decisioni. È difficile persino trovare, nell'accaduto, qualcosa di disdicevole sul piano dell'etica personale, e quanti si indignano per la consuetudine di rapporti entro una sfera privata ritenuta più o meno opaca o privilegiata dovrebbero come minimo rivolgere, per coerenza, questa indignazione a un pezzo intero della storia economica e politica del nostro Paese, di cui i Ligresti sono stati parte integrante.

Ma non è tempo per simili discussioni, e sarebbe curioso che si facessero a seguito di un'intercettazione telefonica, e non, caso mai, di un giudizio storico-politico. Restano i fatti, che abbiamo elencato, e la rilevanza che ora il Parlamento vorrà attribuirgli.

L'analisi

Ginevra2, verso l'ipotesi dei caschi blu in Siria



Umberto De Giovannangeli

SEGUE DALLA PRIMA

Perché un accordo si qualifica non solo per i suoi contenuti ma anche, e per certi aspetti soprattutto per la capacità di metterli in pratica. Questo vale sia per il dossier nucleare iraniano che per la guerra siriana. Ma è soprattutto su quest'ultimo fronte, che l'Italia intende giocare un ruolo di primissimo piano. Per ciò che ha fatto e per quello che in un futuro ravvicinato intende fare. A Ginevra2 l'Italia vuole esserci.

Da protagonista. Rivendicando, anzitutto, l'essere stata apripista, in Europa, nel dialogo con il nuovo corso iraniano di Hassan Rohani. Roma punta su Teheran come soggetto stabilizzatore nel Grande Medio Oriente. A differenza di altri partner europei, l'Italia è convinta che senza un pieno coinvolgimento dell'Iran sciita, non è possibile giungere ad una soluzione politica della guerra civile siriana. Perché a l'Iran fanno riferimento gli Hezbollah libanesi, e perché senza il sostegno dell'Iran, e della Russia, il regime di Bashar al-Assad avrebbe probabilmente vita breve. La «Ginevra iraniana» è temporalmente più vicina - il secondo round dei negoziati si apre giovedì prossimo - ma è la «Ginevra siriana» quella che potrebbe cambiare il volto del Medio Oriente. Ed è in questo contesto, di rinnovati sforzi diplomatici per dare una soluzione negoziata al conflitto siriano, che si fa strada l'ipotesi che il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite possa decidere di inviare in Siria una missione

di caschi blu, nell'eventualità, per l'appunto, che si tenga ed abbia esito positivo la conferenza internazionale di pace. In questo senso si è espresso Hervé Ladsous, il vice segretario generale dell'Onu responsabile delle operazioni di peacekeeping, intervistato nei giorni scorsi dall'emittente russa Ekho Moskvy.

Il sostegno di Mosca e Teheran ai caschi blu porterebbe con sé l'assenso del regime di Damasco. E, riflettono fonti diplomatiche a Bruxelles e Roma, non vedrebbe contraria la Coalizione nazionale siriana (Cns), il cartello più rappresentativo dell'opposizione ad Assad, perché la missione Onu sarebbe, tra l'altro, garante di quei corridoi umanitari che la Cns ha messo tra le condizioni per partecipare a Ginevra2. Così come fu per il Libano, anche per la dislocazione in Siria dei caschi blu occorre l'assenso dei contendenti: allora Israele e il governo libanese, in questo caso il regime di Damasco e il fronte dell'opposizione. Nel rivendicare un ruolo da protagonista sui due dossier più caldi nello scenario internazionale, l'Italia riscopre e aggiorna la sua vocazione mediterranea. Concentrare la nostra azione nel Mediterraneo non è una concessione a un generico, quanto nobile, principio di dialogo e di solidarietà. È difendere i nostri interessi nazionali. Che, in questo caso, coincidono con quelli dell'Europa. Perché un Mediterraneo in fiamme, con milioni di profughi, in balia delle bande qaediste, imporrebbe a tutti i leader occidentali una nuova agenda di priorità, che avrebbe al primo posto la sicurezza e non lo sviluppo, le armi e non la politica. L'Europa non può assistere da spettatrice all'esplosione del vicino Oriente. Soprattutto, non possono farlo i Paesi euromediterranei. Perché ciò che avviene alle nostre «porte» avrà una immediata conseguenza sulle nostre vite, sulle scelte che Roma, come Parigi, come Madrid, saranno chiamate a prendere in un futuro che si fa presente. Sicurezza, e non solo.

La forza di un «Patto euromediterraneo» si misura oggi nella capacità di incidere sugli eventi che si consumano a Tripoli come a Gerusalemme, a Ramallah come nella martoriata Siria. Nel mondo si conta se si pratica, e non si predica, se alle parole seguono i fatti: è stato così in Libano, quando il governo di centrosinistra, guidato da Romano Prodi e con Massimo D'Alema alla Farnesina, trainò l'Europa, e gli Usa, nella missione Onu che ha garantito, in questi sette anni, stabilità alle frontiere tra il Paese dei Cedri e Israele. Lo stesso discorso può valere oggi per la Siria. Con gli strumenti della diplomazia. Ma anche stando sul campo.

L'UnitàVia Ostiense, 131/L
00154, RomaQuesto giornale è stato
chiuso in tipografia alle
ore 21.30Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore: **Pietro Spataro,**
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 18 novembre 2013
è stata di 80.730 copieStampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI)
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |
Pubblicità online: WebSystem Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail:
marketing.websystem@ilssole24ore.com | Sito web: websystem.ilssole24ore.com |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012